

Costo del denaro troppo alto? Negli anni 80 sfiorava il 20%...

di Antonio Patuelli*

Negli Stati Uniti d'America i continui aumenti dei tassi decisi dalla banca centrale hanno contribuito, assieme ad altri fattori, a produrre le crisi bancarie da qualche settimana in atto.

In Europa, dove la Bce ha incrementato i tassi più tardivamente e in misura minore rispetto agli Usa e alle banche centrali di gran parte del mondo e dove sussistono assai più rigide regole bancarie, è molto diffusa la sensazione (errata) che attualmente i tassi siano divenuti elevatissimi. Ciò dipende innanzitutto dal fatto che per molti anni, circa un decennio fra il 2012 e il 2022, la Bce ha mantenuto attorno a zero i tassi di riferimento, il che ha prodotto un'abitudine a un costo del denaro che rappresenta un'eccezione nella storia economica europea e soprattutto italiana. Infatti, prendendo in considerazione i tassi Bce, esistenti dal gennaio 1999, essi prima del 2012 erano superiori allo zero e hanno raggiunto

il massimo storico nell'ottobre del 2000 al 4,75%, livello comunque ben inferiore a quello a cui eravamo in precedenza abituati con la vecchia lira italiana.

Guardando infatti la storia dei tassi di sconto italiani, constatiamo che dal giugno 1946 essi furono per oltre un anno al 4% per poi non scendere mai sotto quella soglia (salvo crescere fino al 5,5%) fino al maggio 1958: insomma, quelli erano i tassi che permisero e favorirono il «miracolo economico» italiano. Dal 1958 fino al luglio 1969 il tasso di sconto in Italia si ridusse al 3,5%, che è quello attualmente deciso dalla Bce, per salire dal 1969 prima al 4%, poi al 5,5% del 1971, scendendo non oltre il 4% fino al 1973, quando esplose la crisi petrolifera e i tassi si impennarono al 6,5% e, da marzo 1974, al 9%, per riscendere poi al 6%

del 1975, mentre dal 1976 il tasso di sconto italiano si è fortemente impennato e divenuto addirittura a due cifre, inizialmente il 12%, poi il 15% del 1976, scendendo di poco e raggiungendo il massimo storico del 19% nei primissimi anni 80, rimanendo comunque a due cifre per tutto quel decennio fino a luglio 1993, quando scese al 9% e iniziò una fase, fino al 1996, che fu imperniata su tassi al 9% salvo qualche periodo in cui scesero al massimo al 7%. Dal 1996 iniziò invece la corsa dell'Italia verso l'euro e i tassi progressivamente scesero man mano che ci si avvicinava alla moneta comune.

I tassi attuali della Bce sono inferiori a quelli anche del Regno d'Italia, che dal 1861 fino al 1893 non ebbe un vero unico tasso di sconto ma tassi di riferimento certamente superiori a quelli attuali della Bce.

Dal 1893, con la nascita della Banca d'Italia, si constatano i tassi di sconto che inizialmente oscillarono per decenni fra il 5 e il 6% fino al giugno 1925, quando crebbero al 7% per diversi anni per poi oscillare fino al minimo del 3% del dicembre 1933, risalendo poi nel '34 e negli anni successivi attorno al 4,5%, comunque superiori al 3,5 attuale della Bce.

Ora, dopo le recentissime crisi bancarie degli Usa e della Svizzera, è indispensabile un'ulteriore approfondita riflessione, senza preconcetti, sui tassi, ricordando sempre che l'inflazione va combattuta con tanti metodi, non solo di politica monetaria, facendo ogni sforzo anche per non provocare un rallentamento dell'economia o addirittura una nuova recessione, quando invece occorrono strategie convergenti per sostenere l'innovazione, lo sviluppo e l'occupazione. (riproduzione riservata)

*presidente Abi